

# La denuncia delle giornaliste contro il sessismo dei politici

Lettera aperta in Francia: «Sempre battute e galanterie fuori posto»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



Alcuni deputati ci accolgono con frasi come: voi battete il marciapiede, aspettate il cliente

deputato che nel suo ufficio con la porta chiusa sospende le avances solo alla minaccia di una denuncia per molestie sessuali.

«Noi non siamo la *Génération Giroud*», scrivono le firmatarie all'inizio del manifesto, prendendo le distanze da Françoise Giroud, la prima donna a dirigere un grande settimanale (*L'Express*) negli anni Settanta, che aveva promosso le più giovani e belle colleghe: «Tra stereotipo machista ed efficienza editoriale, Françoise Giroud era allora persuasa che gli uomini politici si sarebbero svelati più facilmente con delle

donne. Quarant'anni più tardi, noi, donne giornaliste incaricate di seguire la politica francese sotto le presidenze Sarkozy e Hollande, viviamo quotidianamente queste ambiguità, spesso alimentate dagli uomini politici».

Altri episodi: un portavoce che durante l'ultima campagna presidenziale nel corso di un viaggio in aereo «ci fotografa addormentate e poi fa vedere lo scatto al resto dell'équipe»; un peso massimo della politica che, nell'auto con militanti e giornaliste, propone di interrompere il reportage e andare tutti in albergo; il ministro che

durante la visita a una fabbrica nota che le giornaliste indossano la casacca blu regolamentare e commenta «sarebbe bello se non aveste niente sotto», mentre un consigliere ministeriale domanda, al ritorno dalle vacanze, «se siamo abbronzate veramente dappertutto». E ancora, il ministro che durante la conferenza stampa presidenziale fissa platealmente le gambe sulle quali una giornalista ha poggiate il taccuino, un amico del presidente che giudica le giornaliste «più interessanti specie se hanno una buona taglia di reggiseno», e ancora i messaggi sms a ripetizione,

**PARIGI** Quaranta giornaliste francesi che seguono la politica denunciano il sessismo e il «paternalismo lubrificato» di ministri, deputati, consiglieri presidenziali e figure importanti di tutti i partiti, in un manifesto pubblicato oggi sulla prima pagina di *Libération* dal titolo «Giù le zampe!».

Le firmatarie sono tra le altre Hélène Bekmezian (*le Monde*), Lenaïg Bredoux (*Mediapart*), Laure Bretton (*Libération*), Déborah Claude (*AFP*), più molte colleghe che aderiscono ma in forma anonima «perché non c'è bisogno di aggiungere discriminazione a condizioni di lavoro già delicate». I peccatori non vengono svelati, ma i peccati sì.

C'è il deputato che alla «Quatre-Colonnes» (l'equivalente dell'Assemblea francese al Transatlantico di Montecitorio), accoglie le giornaliste con un sonoro «Ah ma voi battete il marciapiede, aspettate il cliente». «Un altro che ci passa la mano tra i capelli rallegrandosi del ritorno della primavera». E poi, al Senato, c'è il parlamentare che si lamenta per la maglia a collo alto che l'interlocutrice ha preferito al *décolleté*. Il candidato alle primarie che davanti a tanti microfoni tenuti da uomini sceglie quello di una donna precisando «perché lei porta un vestito carino».

Le frasi inopportune vanno dalle galanterie fuori luogo, come la precedente, a episodi più gravi, come quello dell'astro nascente di un partito che insiste per vedere le giornaliste la sera, al di fuori degli orari e dei luoghi abituali del lavoro, o del

## Famiglia e politica Via dal Front National



### Le Pen sospeso «Ripudio mia figlia»

Jean-Marie Le Pen sospeso dal Front National, il partito di estrema destra da lui fondato nel 1972 e guidato fino al 2011, quando passò il testimone alla figlia Marine. A lei non sono andate giù le frasi razziste pronunciate dal padre il mese scorso su ebrei e nazismo. «Ripudio mia figlia» ha reagito lui (sopra, insieme il 1° maggio, Reuters).

### «Giù le zampe!»

Il manifesto denuncia le azioni di ministri, deputati, esponenti di tutti i partiti

gli inviti a cena il sabato sera e la formula *Une info, un apéro* («una notizia in cambio di un aperitivo»).

«Pensavamo che il caso DSK avesse insegnato qualcosa (...) — scrivono le 40 —. Finché la politica resterà in grande prevalenza nelle mani di uomini eterosessuali sulla sessantina, niente cambierà». Le giornaliste sostengono che queste pratiche sono la replica di quel che accade tutti i giorni per strada, nelle fabbriche o negli uffici, ma i responsabili in questo caso sono gli uomini politici che dovrebbero combatterle. «Ecco perché li denunciavamo».

Stefano Montefiori  
@Stef\_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I volti



Dall'alto Hélène Bekmezian (*le Monde*), Lenaïg Bredoux (*Mediapart*), Déborah Claude (*AFP*): fanno parte delle 40 giornaliste che firmano il manifesto pubblicato oggi sulla prima pagina del quotidiano francese *Libération*